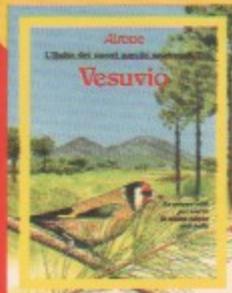


NUMERO 144



APRILE 1993

In regalo
VESUVIO
7^a mappa dei parchi



Airone

vivere la natura conoscere il mondo



FUGGIRE
PER SOGNARE,
FUGGIRE
PER VIVERE

DRAMMA AL GUADO
Gnu: il giorno più lungo

PUERTO ESCONDIDO
Italiani di ieri
e di oggi che hanno
scelto il Messico
per ricominciare

MARECCHIA
La valle felice del poeta

SPED. IN ABB. POSTALE GRUPPO III/70 - L. 6.500

Airone



In copertina: il disperato tentativo di fuga di uno gnu mentre guarda il fiume Mara, in Tanzania, incalzato da un inesorabile predatore, il coccodrillo. Questa volta la fuga si risolve in un dramma, altre volte il fuggire ha un lieto fine per uomini e donne, come dimostrano le storie che fanno da filo conduttore di questo numero di aprile, che ci portano dall'esotico Messico - mèta preferita dagli italiani - alle più familiari valli della Marecchia, eletta da un poeta e altri uomini a "laboratorio di felicità", e del Pinerolese dove siamo andati a illuminare un angolo dell'Europa dello spirito: qui vive e opera la comunità valdese, alla quale si ispira il nuovo ministro dell'Ambiente Valdo Spini, cui auguriamo buon lavoro.

Anima mundi

W Messico. "Che influenza ha avuto nei miei libri l'ansia di fuggire? Non ne avrei scritto uno solo se non fossi partito da New York. E oggi il luogo dove fuggire è il Messico".

Paul Bowles, scrittore, autore del "Tè nel deserto"

La molla del bello. "Che ti move, o omo, ad abbandonare le tue proprie abitazioni delle città, e lasciare li parenti ed amici, ed andare in lochi campestri per monti e valli, se non la naturale bellezza del mondo?"

Leonardo da Vinci

La gioia dell'uomo. "Ero giovane allora, e da solo viaggiando/ mi persi la via;/ mi parve d'essere ricco quando un altro uomo incontrai./ L'uomo è la gioia dell'uomo".

Edda Antica, canzone dell'Eccelso

La conoscenza vera. "E vanno gli uomini a scrutare gli alti monti e le immensità degli oceani e il corso delle stelle, ma trascurano sé stessi e la profondità della loro anima".

Francesco Petrarca

SOMMARIO Anno XIII - Numero 144 - Aprile 1993

Dietro le quinte
Autori e retroscena dei nostri servizi 6

Segni dei tempi
Dedicato a tutti quelli che stanno scappando. In cerca di miele.....Giuliano Ferrieri intervista Henri Laborit..... 8

L'ATTUALITÀ DELLA NATURA

Natura e ricerca
Le ultime scoperte dai laboratori e sul campo 18
Le tesi utili alla natura.....di Maria Inglisa..... 21

Airone d'oro 1992
Grazie, messaggeri di vitadi Antonio Lopez..... 24

I SERVIZI CENTRALI

Vesuvio: chi difende il parco più difficile
I guardiani del vulcanodi Stefano Ardito..... 32

Il Messico degli italiani/1
A Puerto Escondido, tra i pionieri della fugadi Duccio Canestrini..... 43

Il Messico di un italiano di ieri, geologo innamorato/2
E dimenticar m'è dolce in questo mare.....Giorgio Gabbi sulle tracce di Federico Craveri..... 48

Messico: un italiano tra le piante degli dei/3
Un peyote, e poi perdersi tra mille colori.....di Duccio Canestrini..... 66

Africa: le ore più drammatiche di una migrazione
Il giorno più lungo degli gnudi Metello Vené..... 78

L'Europa dello spirito
Valdesi: il ritorno dopo la fuga ..di Duccio Canestrini..... 94

Maria Sibylla, la signora del Suriname
Meravigliosamente Merian.....di Irvana Malabarba..... 110

La Marecchia di Tonino Guerra
Felicità è una valle dietro l'angolo.....di Albano Marcarini..... 120

INVITO AL VIAGGIO E ALL'AZIONE

L'agenda di apriledi Paola Arosio..... 141

Sul sentiero ritrovato dei valdesidi Marco Aime..... 142

Profuma di natura la cucina dei "barbet"di Marco Aime e Mimmo Tringale..... 143

La val Marecchia da viveredi Albano Marcarini..... 144

L'uomo che viaggiadi Duccio Canestrini..... 148

Missione Terra/Speciale
Più fontane perché la vita torni a scorrere.....di Franco Borelli..... 152

Sulla porta di casa
Geometrie di aromatiche.....di Agata Cleri..... 162

Come si fa
Gli ecosistemi filtrodi Armando Gariboldi..... 164

La biblioteca ideale di Airone..... 168

Airone video: Le cassette di questo mesedi Giorgio Gabbi..... 169



Sulle orme di un piemontese dell'Ottocento, riscopriamo, in Messico, la Baja California (48).



Con un cactus dai poteri allucinogeni gli indios Huichol comunicano con gli dei e creano opere d'arte (66).



In una valle dell'Appennino, la Marecchia, un artista, Tonino Guerra, scopre i valori più autentici (120).

Messico: un italiano tra le piante degli dei

UN PEYOTE, E POI PERDERSI TRA MILLE COLORI

Da duemila anni gli indios Huichol, che vivono sulla Sierra Madre Occidentale, consumano durante i loro riti la polpa di un piccolo cactus dai poteri allucinogeni. Le fantasmagoriche visioni che esso provoca aiutano gli sciamani a entrare in contatto con gli dei e ispirano agli artisti quadri sorprendenti

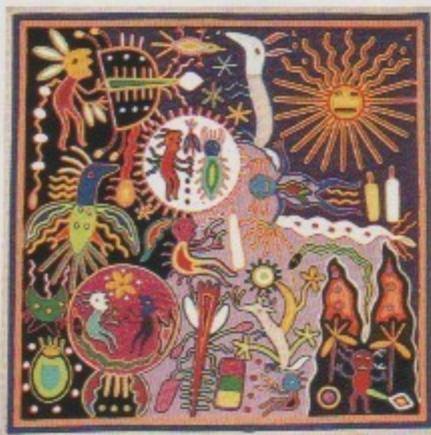
TESTO DI DUCCIO CANESTRINI - FOTO DI RICCARDO TRUFFARELLI



*La Lophophora williamsii, cioè il peyote,
che gli indios Huichol chiamano
hikuli. A sinistra: i suoi poteri magici
visualizzati con un ventaglio
di energia, in una caratteristica icona.*



FA TENEREZZA e spavento trovarselo tra i piedi, così, all'improvviso, camminando nel deserto messicano. Tenerezza perché questo piccolo cactus senza spine, dalla carne succosa e brillante, impiega circa venti anni a diventare grande quanto un pugno. Spavento perché i suoi cinquanta principi attivi, tra i quali la potente mescalina, il pugno te lo assestano davvero. Un montante al cervello che fa vedere le stelle in technicolor.



DUCCIO CANESTRINI

Sono almeno duemila anni che diverse tribù del Messico e del Sud-Ovest americano ricercano questo tipo di "botta", per il semplice fatto che le visioni causate dall'ingestione del peyote aiutano. Aiutano gli sciamani a guarire gli ammalati. Aiutano gli artisti a raffigurare gli dei. Aiutano i cacciatori a sintonizzarsi sull'onda delle sacre energie della natura. Aiutano a percorrere il ponte che separa la realtà ordinaria dalla dimensione soprannaturale.



Un bottino che val bene 400 chilometri

Qui sotto: un gruppo di indios Huichol in costume tradizionale celebra la Settimana Santa nella comunità montana di San Andrés Cohamiata. Ogni cosa viene benedetta con sangue di pollo.

A fronte, in alto: un "volto del mondo", cioè un fantasmagorico quadro realizzato con filo di lana inserito a mano su una base di cera. **Qui a destra:** una discreta raccolta di peyote da parte di uno sciamano. Il cactus è endemico in una zona che dista 400 chilometri dalla Sierra Huichola.



ADRIANO HEITMANN/STEFANZA (2)

Aiutano a comunicare con gli antenati. Aiutano, insomma, a capire una diversa dimensione del mondo. Perciò i tentativi di evangelizzazione degli indios *peyoteros* – iniziati verso la fine del Cinquecento – non potevano che produrre quell'accavallamento di teologie e di liturgie che si chiama sincretismo religioso: qui, dove il consumo del peyote è religione (la pianta esalta quel principio di divinità che sta dentro ognuno di noi), il cactus è diventato sacramentale.

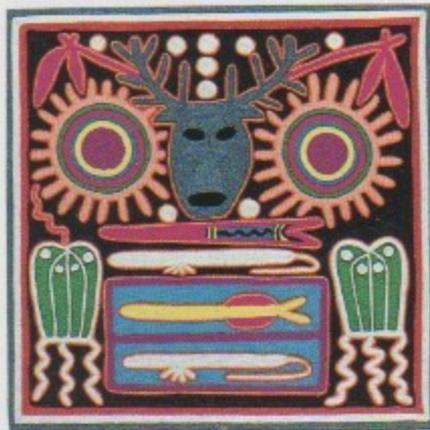
Per i 500.000 adepti della Chiesa Nativa Americana, la comunione in pratica si fa con una "ostia" allucinogena (il che costituisce qualche problema: la *Lophophora williamsii*, volgarmente detta peyote, è diventata rarissima e protetta dalla legge messicana). "Radice diabolica" la definirono i frati confessori al seguito dei Conquistadores. E il frate Bernardino de Sahagún annotò: "C'è una pianta che ricorda il tartufo, la chiamano *peyotl*. Coloro che la mangiano vedono cose spaventose o ri- ▶



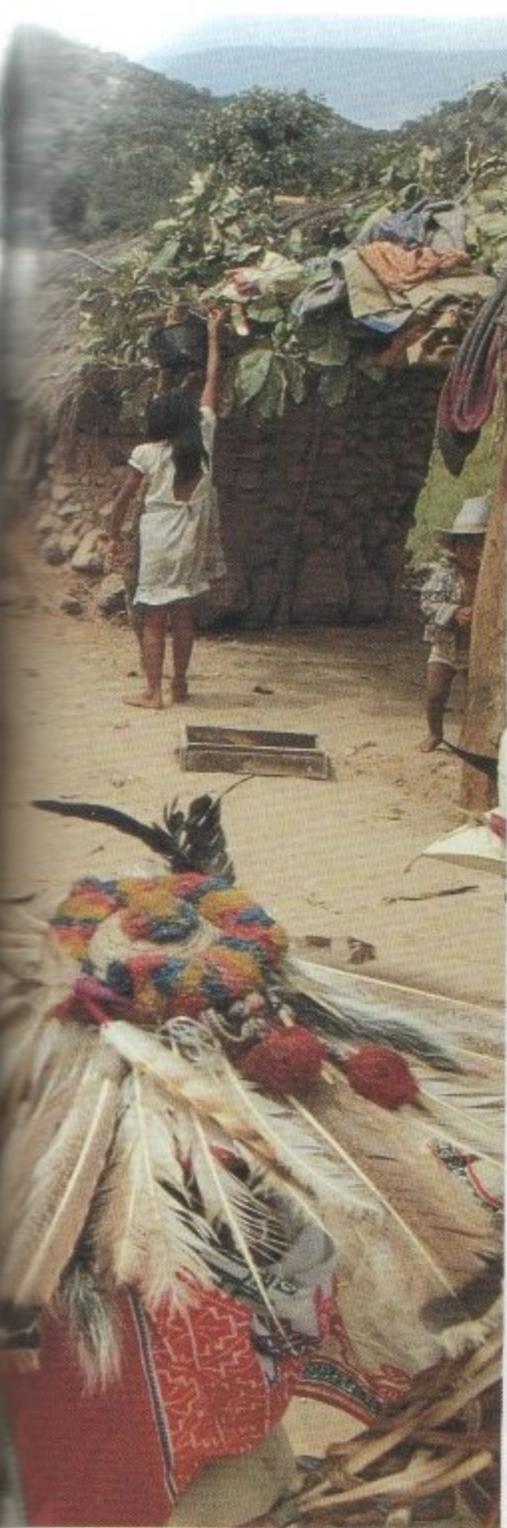
UN ITALIANO TRA I PEYOTE

sibili". Ma il diavolo non c'entra nulla, a meno che non lo si voglia concepire come un perverso professore di chimica, tutto genio e sregolatezza, tra le sue alunne vegetali.

Ma che cosa fa, tecnicamente, questa mescalina (i cui effetti sono analoghi a quelli dell'acido lisergico, l'LSD)? Fa lo scherzetto di aprire a tradimento le porte della percezione ordinaria, normalmente sorvegliate da quei guardiani del cer-



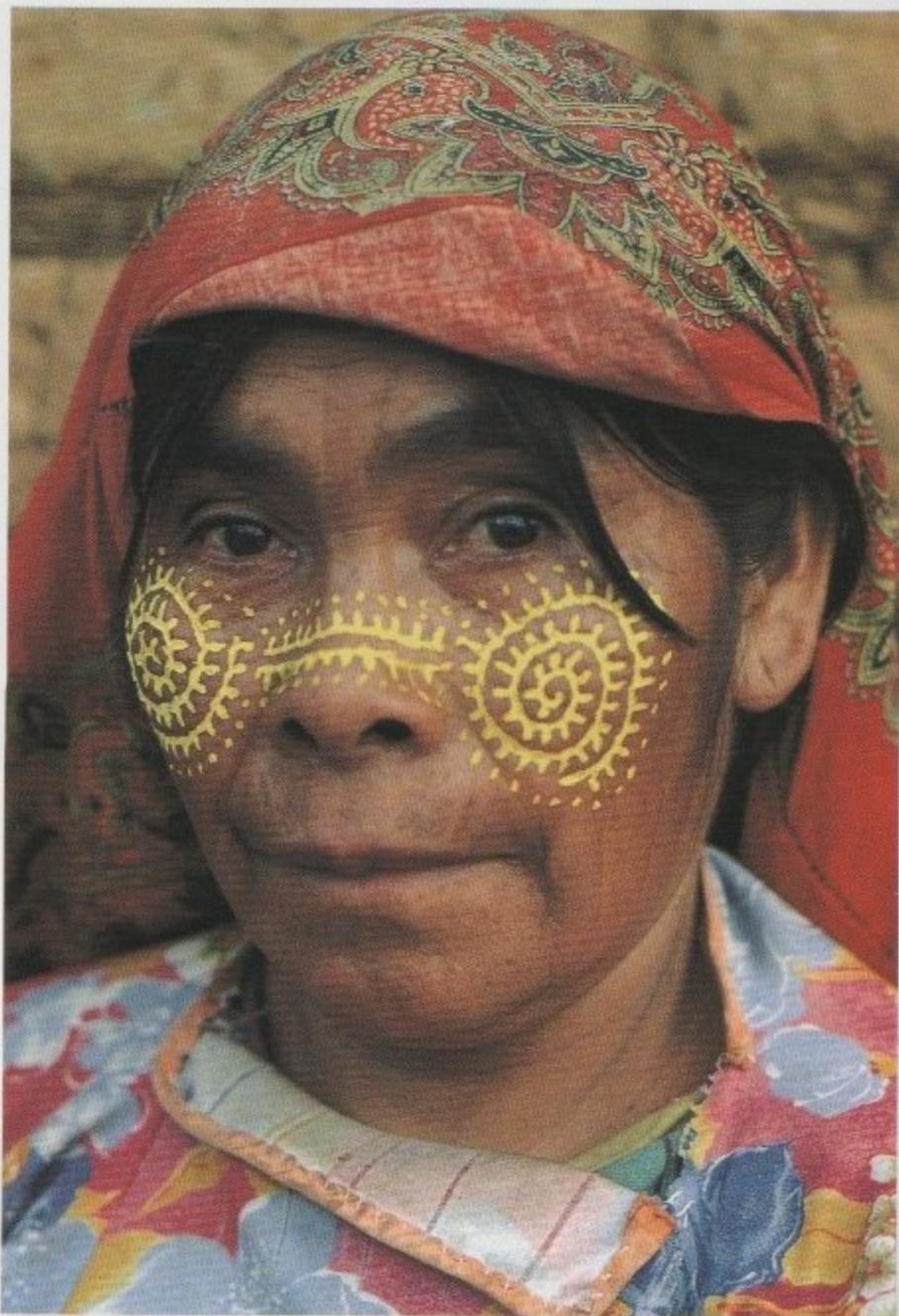
vello che si chiamano neurotrasmettitori. L'alcaloide della mescalina li inibisce, li usurpa e vi si sostituisce. E così, sostengono i farmacologi, fa passare tutti gli stimoli esterni – una fiamma, un cane, un palo del telegrafo – nudi e crudi, senza controllare cioè che gli input siano vestiti del loro già noto significato; se vogliamo, li ammette senza "scheda" di riconoscimento. Va da sé che il naso di un cane spalacchiato, allora, guadagni qualche chance di diventare meraviglioso.



Anzi, indescrivibilmente emozionante, un'autentica rivelazione piena di contenuti profondi in grado di rispecchiare la clamorosa coerenza dell'universo. E così per l'udito. Avete mai pensato che le gigantesche eruzioni che avvengono sulla superficie del sole possano fare un discreto baccano? Gli indios Huichol, tradizionalmente peyoteros, non solo l'hanno pensato, ma le sentono veramente ogni volta che trascendono questa realtà (qualcuno direbbe che "sballano")

con il peyote che essi, nella loro lingua simile a quella degli antichi Aztechi, chiamano *hikuli*.

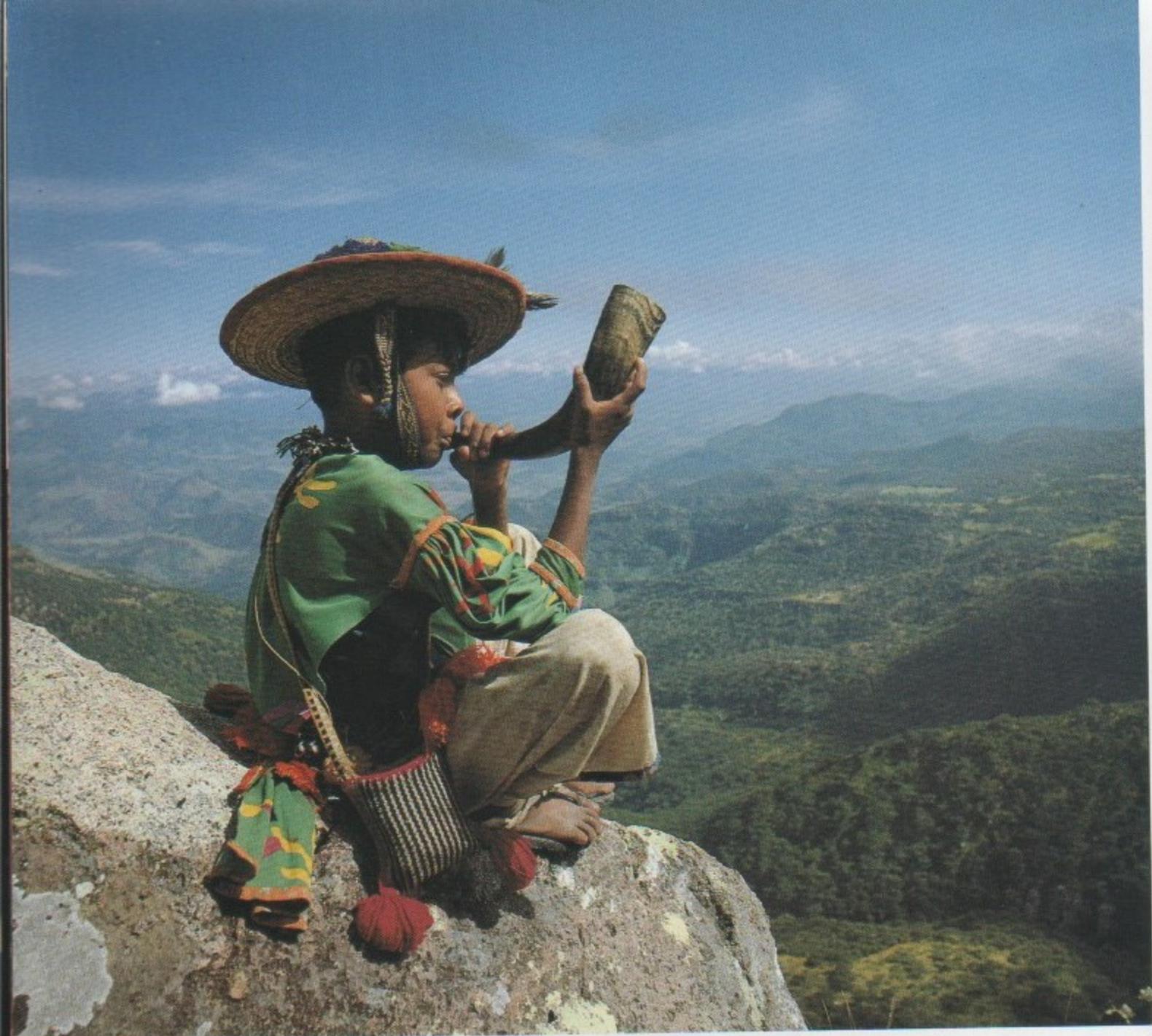
Sono esperienze psichedeliche, cioè etimologicamente di "manifestazione dell'anima" (dal greco *psyche*, anima, e *déloun*, mostrare), che hanno fatto gola a poeti, artisti e scienziati come Antonin Artaud, Aldous Huxley, Henri Michaux e William Burroughs; raccolte quasi in inventario nel libro di Bailly-Guimard, *L'esperienza allucinogena* (Dedalo, Bari 1988), dove si descri- ▶



ADRIANO HEITMANN/ESPANZA

Sopra: siamo sulla Mesa del Tirador (Jalisco). Questi Huichol bevono tehuino, una bevanda alcolica fatta con il mais fermentato, in occasione della "festa del mais e della zucca". **Pagina a lato, in basso:** una testa di cervo (animale sacro) tra due motivi grafici che simboleggiano il peyote. **Qui a destra:** una donna che è andata in pellegrinaggio nella terra del peyote, e sulle guance esibisce i caratteristici disegni geometrici, chiamati "fosfeni", che ha visto durante le allucinazioni.

E sulla Mesa si fa festa a base di mais



Un bambino huichol suona il corno. Sullo sfondo, l'aspro paesaggio della Sierra Madre Occidentale, che è abitata dagli indios Huichol.

UN ITALIANO TRA I PEYOTE

vono in questi termini gli effetti della mescalina: "Vedevo gioielli isolati o raggruppati in tappeti spessi e superbi. Poi si trasformavano davanti ai miei occhi assumendo forme di fiori che diventavano sontuose farfalle, o ali scintillanti, iridate o fibrose di insetti meravigliosi"; "Le ciglia degli occhi si allungavano all'infinito, arrotolandosi come fili d'oro su piccoli arcilai d'avorio"; "È come se un'aurora interiore fosse sorta, è questo il

peyote"; "Ogni albero è l'albero della vita, tutto è santo, santità dei cocci delle bottiglie, santità dei vecchi giornali ingialliti e oscurati che il fango del rigagnolo rapprende, e delle scatole di conserva sventrate (...) Mi apro pienamente a energie trionfali"; "Sono in un mondo perfettamente soddisfacente, un mondo che potrei firmare".

Un latte psichedelico. Gli indios Huichol con il peyote hanno sempre avuto un rapporto privilegiato. Non c'è aspetto della cultura di

questi 10.000 indios, arroccati a 3.000 metri sulla Sierra Madre Occidentale, che non sia permeato della magica ebbrezza scatenata dal piccolo cactus psichedelico. I bambini ne succhiano i principi attivi attraverso il latte materno ("E stanno benissimo", assicura l'antropologa dell'Università del Texas Stacy Schaefer, che da anni fa ricerche sul ruolo della donna nei villaggi della sierra Huichola); uomini e donne ne mangiano in grandi quantità durante le feste comandate, e soprattutto se ne giova il loro artigianato.

Qui vivono gli ultimi eredi dei Maya e degli Aztechi

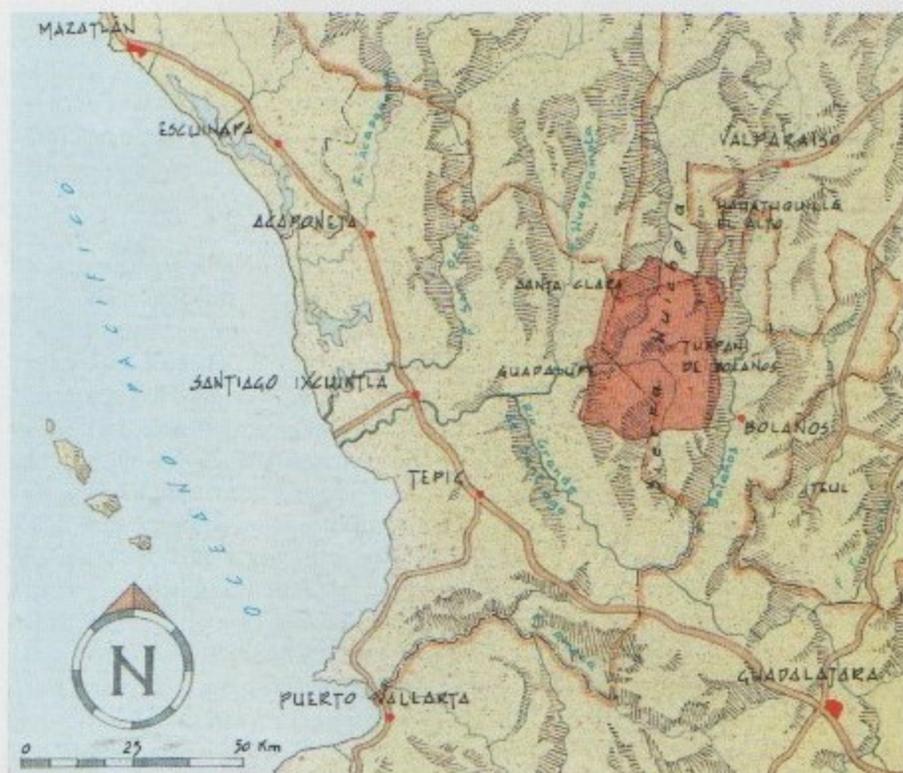
Nel territorio dell'attuale Repubblica messicana si contano cinquantasei etnie di cosiddetti indios (termine ovviamente equivoco, coniato ai tempi nei quali era noto l'Oriente ma non il Nuovo Mondo), che rappresentano poco meno del 10 per cento della intera popolazione e ammontano a circa 8 milioni di persone. Adottando un criterio linguistico, gli antropologi hanno convenuto di raggruppare queste etnie in quattro grandi famiglie: il gruppo Joca-Meridionale (Cochimi, Seri, Chontal, presenti soprattutto nella Bassa California), il gruppo Otomangue (altopiano centrale: Nahuatl, Otomi, Mazahuas), il gruppo Nahuatl-Cuitlateco (nord-ovest e Stati del sud: Yaqui, Tarahumaras, Cora) e il gruppo Maya-Totonaco (estrità orientale, di maggiore interesse archeologico: Huastecos, Maya, Lacandones, Tzotzil, Tarascos).

Le culture indigene messicane del nostro tempo sono naturalmente eredi di quelle antiche civiltà e di quei popoli che, a partire dal 1519 (data dell'arrivo di Hernán Cortés in Messico), subirono l'impatto disgregante della Conquista spagnola, cioè: gli Olmechi, i Toltechi, gli Zapotечи, i Mixtechi, la civiltà Maya, Azteca e Tarasca. Come è noto, si trattava di civiltà che avevano elaborato diverse forme di scrittura geroglifica, complesse teologie e forme di governo, sorprendenti conoscenze in campo astronomico e monumentali costruzioni connesse al culto.

Molto presto gli spagnoli deportarono al Nord diverse tribù indigene pacifiche dell'altopiano centrale, perché costituissero altrettanti "cuscinetti" contro gli attacchi di gruppi ostili (che in alcuni casi a tutt'oggi rimangono tali). Esattamente nove mesi dopo l'arrivo di Cortés in Messico, nacque il primo meticcio (dallo spagnolo mestizo), cioè figlio di uno spagnolo e di una donna indigena. La stragrande maggioranza dei messicani, oggi, è composta di meticci.

Gli indios "purosangue" sono spesso disprezzati dai meticci, che li considerano ingenui come bambini, incapaci e ignoranti: una specie di zavorra per lo sviluppo del Paese. Si tratta di una forma di razzismo e di colonialismo interno, in linea con quell'eurocentrismo (il meticcio normalmente fa propri i valori della cultura spagnola), che per circa tre secoli ha relegato senza scrupolo alcuno l'indio a uno status intermedio tra l'umano e l'animale.

La differenza più notevole tra gli indios e i meticci sta nel fatto che i primi hanno come punto di riferimento la comunità, i secondi l'individualità. Le co-



Qui sopra: la zona della Sierra Madre Occidentale (Messico), dove vivono i circa 10.000 indios Huichol. A lato: l'areale del cactus *Lophophora williamsii* sull'altopiano desertico dello Stato messicano di San Luis Potosí, dove il sacro peyote è una specie endemica.

WALTER SANCHEZ/ANNI

munità indigene in Messico occupano molto spesso le cosiddette "aree di rifugio", cioè quelle zone depresse, aride oppure impervie come la Sierra Madre Occidentale e i territori limitrofi, dove abitano gli Huichol, i Tarahumara, gli Yaqui e i Cora, oppure la foresta pluviale del Chiapas dove sopravvivono gli ultimi trecento Lacandones (vedere in Airone n. 127, del novembre 1991, il servizio "Tra gli eredi dei Maya"). La piaga che più affligge le comunità indigene mesoamericane eredi delle tradizioni preispaniche - oltre alla miseria - è attualmente l'alcolismo, un fenomeno che si manifesta in una deleteria dipendenza (talvolta strategicamente indotta)

da bevande come la birra o la tequila, prive di significative integrazioni storiche oppure rituali.

Nuove organizzazioni indigeniste si stanno occupando dei diritti, soprattutto territoriali, degli aborigeni messicani, spesso in vivace polemica con la politica di mero soccorso attuata dall'Istituto Nazionale Indigenista, che è un organo di emanazione governativa. È da ricordare, tuttavia, che il premio Nobel 1992 per la pace Rigoberta Menchú, un'india guatemalteca perseguitata nella propria patria assieme a tutta la sua famiglia, per dieci anni ha potuto svolgere la sua attività culturale e politica, come rifugiata, proprio a Città del Messico. (d.c.) □

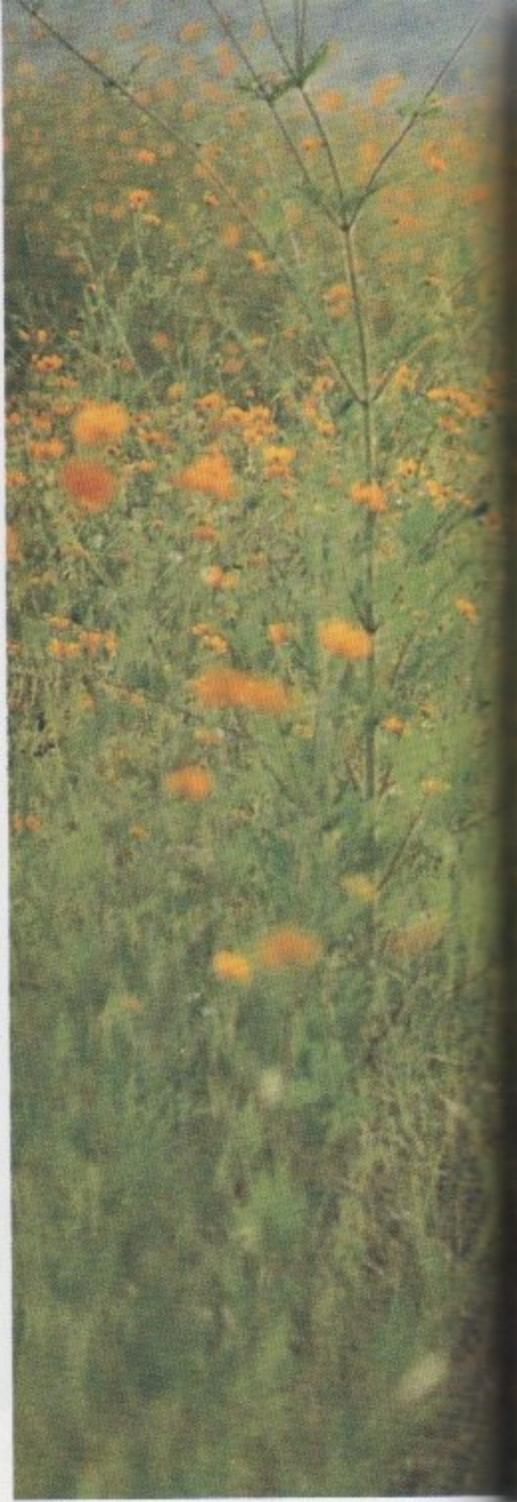
O vogliamo chiamarla arte? A giudicare dalle cifre, che certi quadri huichol raggiungono nelle quotazioni dei collezionisti, ma prima ancora dalla raffinatezza della loro esecuzione, non vi sono dubbi.

L'espressività artistica di questo popolo ha due forme, che corrispondono a due fasi distinte dell'intossicazione alimentare provocata da *hikuli*. La prima è artigianale e si manifesta nei tessuti fatti a telaio (borse, fasce, coperte) detti "fosfenici". Questi oggetti sono decorati con immagini di luce e motivi caleidoscopici dai colori saturi, che derivano dall'esperienza di stimolazione chimica della retina vissuta dall'artigiano huichol che si è allucinato ed è solo all'inizio del suo "viaggio". E fin qui si tratta di quella che gli studiosi degli stati alterati di coscienza chiamano "fase aniconica", cioè senza figure: pura geometria cromatica (accade di suscitare la comparsa di forme analoghe anche meccanicamente, quando ci stropicciamo gli occhi affaticati).

La seconda fase dell'allucinazione è molto più complessa ed è quella che ispira l'arte huichol con la A maiuscola. I quadri (*estrambres* in spagnolo, *yarn painting* in inglese) sono detti "volti del mondo"; non

sono dipinti a pennello, ma realizzati con una tecnica originalissima che richiede pazienza da monaci certosini. Si procede conficcando con l'unghia del pollice, millimetro dopo millimetro, metri di filo di lana colorata su apposite tavole di legno, precedentemente preparate con uno strato di cera d'api, e naturalmente attaccaticce.

In visita all'Eden. Anche in questo caso le visioni indotte dal cactus psichedelico ispirano i soggetti. Ed è incredibile la capacità che hanno questi artisti di ricordare, nei minimi dettagli, centinaia di immagini chimeriche della durata di frazioni di secondo. Azzardarne un repertorio sarebbe folle, come cercare di allestire una banca dati dell'immaginario fantastico dell'intera umanità (basterebbe a fare andare in tilt un programmatore di computer graphics l'immaginario di un solo bambino). Eppure gli esperti sono in grado di riconoscere alcuni elementi costanti. E naturalmente gli sciamani Huichol, addestrati a decifrare gli iridati ideogrammi che gli dei regalano a chi assaggia la polpa del sacro *hikuli*, possono fare molto di più: interpretare i simboli, comunicare con Tatewari, dio del fuoco, e tornare al mondo degli uomini con precisi comandamenti.



Sopra: uno sciamano huichol in viaggio con il figlio. **A sinistra:** così si presenta il peyote una volta reciso per essere consumato, fresco o essiccato, cerimonialmente. Quando sarà il momento, verrà dato anche ai bambini che in questo modo impareranno a riconoscere gli dei. **Nella pagina a lato:** quadro raffigurante un sacrificio animale fatto in onore del dio solare Tatewari, che si manifesta nel fuoco. Detto pure Grande Maestro delle trasformazioni, viene considerato il patrono degli sciamani.

Un cibo sacro per grandi e per piccini



Queste tavole votive, questi preziosi codici d'arte religiosa nascono per bruciare. Una buona parte dei "volti del mondo" viene infatti sacrificata all'appetito del dio fuoco là dove al posto del cactus cicciottello, reciso cerimonialmente alle radici, rimane un triste buco nella sabbia. Sono compiti da *maracame*, da sciamano, una figura che tra gli Huichol compendia tre professioni che da noi sarebbe quasi inconcepibile praticare simultaneamente: medico, prete, cantante. È il *maracame* a



guidare, ogni autunno, un manipolo di compaesani attraverso i canyon della Sierra, fino alla mitica Wirikuti, la località attorno alla cittadina di Real de Catorce sull'altopiano desertico dello Stato messicano di San Luis Potosí, dove cresce endemicamente la pianta sacra. Sono circa 400 chilometri di cammino che un tempo gli Huichol percorrevano impiegando una quarantina di giorni (oggi il tragitto si fa in gran parte con l'autobus e non richiede più di tre o quattro giorni, >



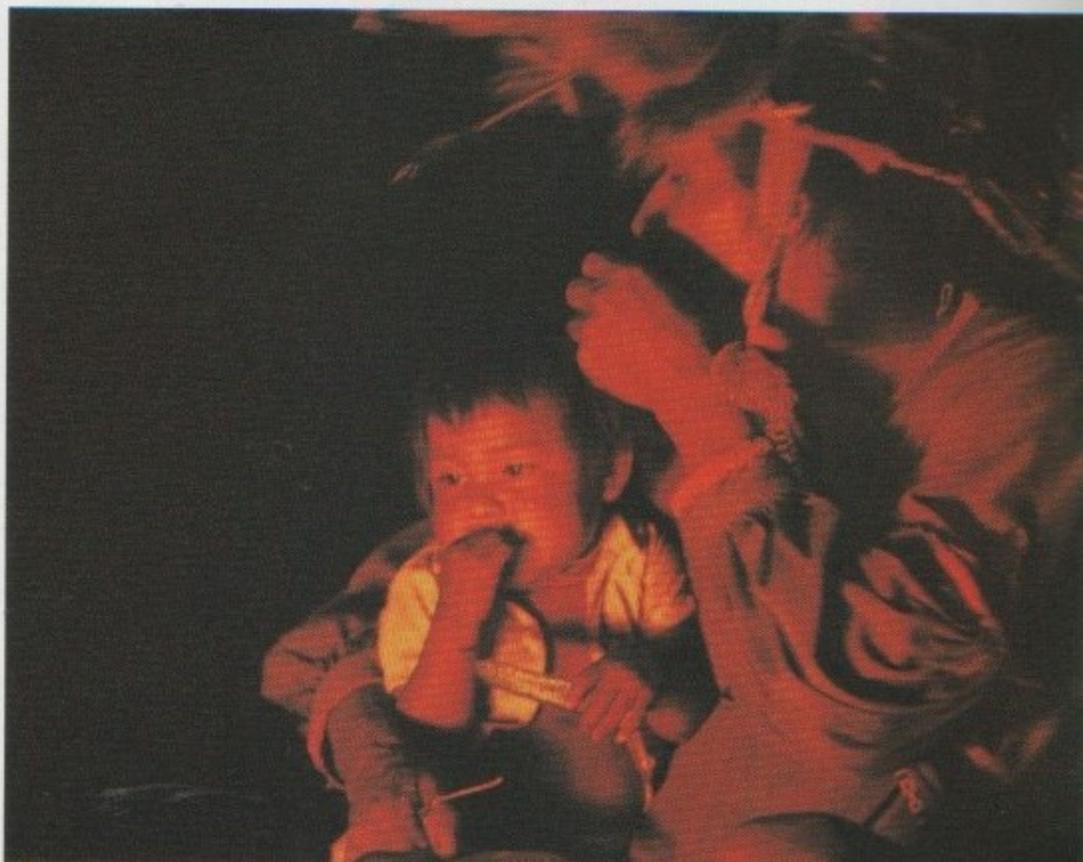
UN ITALIANO TRA I PEYOTE

cerimonie comprese). Questo pellegrinaggio è né più né meno di una visita guidata al Paradiso. Salvo che la porta di San Pietro viene visualizzata dalla mitologia huichol come una grande vagina. In questo Eden, da dove provengono gli antenati degli attuali montanari della Sierra Madre, tutto è esattamente "com'era". Ai novizi vengono bendati gli occhi affinché non rimangano abbacinati dalla luce soprannaturale



che la terra santa sprigiona, e una volta oltrepassata una delle soglie immaginarie (soglie d'aria, soglie di percezione ordinaria) che costellano la via, tutte le cose improvvisamente cambiano nome. La ricerca del peyote a Wirikuti non è una raccolta, è una caccia, perché il peyote per gli Huichol è anche cervo. È piuttosto difficile da capire, ma la loro logica non è quella aristotelica di una A che non potrà mai essere una B. Siamo nella logica del mito. Il quale narra che proprio il primo

Prima la confessione, poi il "viaggio"



A sinistra: è davanti al fuoco che le visioni indotte dalla mescalina, contenuta nel peyote, prendono vita. Prima del pellegrinaggio in terra sacra alla ricerca della pianta allucinogena, gli Huichol "confessano" i loro peccati di lussuria. Soltanto così l'ingestione (qui sopra) non susciterà l'apparizione di spiriti maligni. Assumere il peyote ricreativamente, cioè in modo non rituale, è pericoloso ed è proibito dalla legge messicana.
Pagina a lato, in basso: mascherone rituale fatto di perline rosse.

sacrificio venatorio del cervo permise la sopravvivenza dei primi cacciatori di etnia huichol.

Giunti nell'areale di distribuzione del cactus-cervo, dunque, il maracame imbraccia l'arco. E appena avvista una pianta isolata o una famiglia di hikuli, scocca la prima freccia. Se fa centro, il sangue del cervo sprizza verso il cielo sotto forma di uno stupefacente ventaglio di raggi colorati. I pellegrini, commossi, piangono. Lo sciamano estrae il coltello, recide la pianta grassa, la

sbuccia e ne amministra una fettina a ogni compagno di viaggio.

È a questo punto che si testerà la purezza di cuore dei partecipanti, e il maracame verificherà se hanno confessato tutti i loro peccati prima della partenza. Quei peccati (rimessi non grazie al pentimento, che è una nozione estranea agli Huichol, ma alla semplice divulgazione) sono quasi sempre di incontinenza sessuale, e ogni adulterio corrisponde ad altrettanti nodi che lo sciamano ha intrecciato sulla pro-

pria cordicella alla vigilia del pellegrinaggio. Nodi che le fiamme durante quella seduta catartica hanno sciolto e ridotto in cenere. Chi non ha cuore puro verrà tormentato da paurose allucinazioni.

C'è un drappello di aspiranti peyoteros che ogni anno tampina i pellegrini Huichol a Wirikuta. Sono perlopiù giovani statunitensi desiderosi di fare una esperienza straordinaria, anche se non indenne da rischi. Ma l'antropologa americana Susana Eger Valadez, che ha sposato un artista huichol e ha fondato a Santiago Ixcuintla, nello Stato di Nayarit, il Huichol Center for Cultural Survival and Traditional Arts, avverte i nuovi hippies sui sentieri del sogno: "Lasciateli in pace. L'anno scorso la polizia federal ha fermato e arrestato, assieme a dei bianchi, sei pellegrini huichol, tra cui uno sciamano, con l'accusa di spaccio. Sono ancora in prigione [il peyote, oltre che pianta protetta, è fuorilegge come droga. Ndr], e non sanno perché".